

# Aspettando Beatrice di Mongiano

## Dante riletto con ironia ed eleganza

Lo spettacolo ha entusiasmato il pubblico e segnato la riapertura della rassegna di prosa

### Vercelli

L'anno celebrativo di Dante che volge al termine ha sbrigliato un composito scenario comunicativo in cui si sono utilizzati molti generi. Fra questi si è onorevolmente distinta la pièce teatrale "Aspettando Beatrice", scritta da Giovanni Mongiano e andata in scena, première stagionale, sabato 4 dicembre al Teatro Civico di Vercelli, nell'interpretazione dell'ormai collaudata coppia artistica dello stesso Mongiano con Luca Brancato.

Come dare vita a una nuova "lectura Dantis" senza imitare la tensione drammatica di Vittorio Gassman, le sonorità di Carmelo Bene, le letture esegetico-declamatorie di Vittorio Sermonetti? Mongiano ha avuto l'idea di basarsi su una fenomenologia narrativa che oggi definiremmo "transmediale". Non ha trasformato il testo originale della "Divina Commedia" in un adattamento teatrale sempre passibile di critiche per carenza di fedeltà; ha invece integrato molteplici testi in un copione complessa, usando le tecniche correnti della "fan fiction", cioè l'appropriazione e la riscrittura di testi da parte del fruitore appassionato, in un contesto di forte convergenza culturale e partecipativa. Il risultato è del tutto convincente e godibile, ben ritmato e non privo di autonoma bellezza, non solo per la dominante par-



Un momento dello spettacolo *Aspettando Beatrice*

te testuale, ma anche per quella musicale e grafica, solo in apparenza ancillari allo spettacolo.

A sipario già aperto, la scena immerge nel contesto post-pandemico di una sala prove, diventata spazio polifunzionale per attori, musicisti, ballerini, lezioni di Pilates e persino per riunioni di condominio. Gemma è un'attrice che, per sbarcare il lunario nei mesi in cui i teatri sono rimasti chiusi, è stata costretta ad accettare un lavoro in una cooperativa di pulizie e si trova così a lavare i pavimenti nello stesso luogo dove in tempi normali preparava i suoi ruoli con gli

altri attori della compagnia di cui faceva parte. Sono rimasti a cullare l'antico mestiere Dante (Brancato) e Boccaccio (Mongiano), nomi volutamente disorientanti di due attori che vorrebbero tornare sul palcoscenico, l'uno recitando la "Divina Commedia", l'altro il "Decameron".

Inizia dunque la tenzone tra i due, punteggiata da un'ironica colonna sonora medievaleggiante e dai passi di danza di due ballerine che si lasciano coinvolgere nel gioco del teatro. Vince Dante, anche perché usa come assi nella manica la novità del "doice stile", l'introduzione del volga-

costumi trecenteschi, nei panni di Gemma Donati, la moglie di Dante, il racconto lascia l'eterodiegese; da questo momento Dante e Boccaccio diventano gli scrittori in carne e ossa e abbandonano il ruolo di personaggi. Mongiano piglia l'acceleratore sul registro spassoso e la recitazione a tre ricorda le gag di sapore letterario del trio Marchesini-Lopez-Solenghi. L'inevitabile gelosia di Gemma contro Bice Portinari fa sì che la tanto evocata Beatrice si materializzi e la sua immagine chiuda solennemente il primo atto.

Il secondo atto è una vera e propria galoppata in cui Mongiano lascia interamente spazio al testo originale dell'"Inferno", confezionato con rimarchevole eleganza crossmediale attraverso le immagini di Doré, Koch, Blake, Benlliure y Gil, Rossetti, Botticelli, Dali, Carpeaux, Bosch, le musiche trascinanti di Claudio Bianzino, le registrazioni di alcune terzine recitate da Gassman. Dante rimane Dante, Boccaccio diventa Virgilio, il conte Ugolino, Ulisse; Gemma resta salda nel personaggio teatrale di ricordo con il pubblico, per commentare, chiosare e carpire le reazioni degli spettatori. L'"Inferno" è ormai tutto percorso, in vertiginosa discesa, fino alla "natural burella" dove si trova Lucifero; ma c'è già la luce azzurra del purgatorio, dove Beatrice riappare, pronta ad accogliere

Dante.

Mongiano convince anche sotto il profilo attoriale, con la sua calma bonaria e a tratti irriverente. Luca Brancato è un fiume in piena, nella sua intensa maturità artistica che gli consente di dominare con naturalezza la scena, divertire per simpatia ed emozionare con la voce perfettamente modulata in termini di volume, tono, tempo e ritmo. Un plauso va alla vis comica di Anna Antonia Mastino, bravissima nel ruolo della querula Gemma, e al piccolo ma importante contributo di Carlotta Giarola nei panni di Beatrice e di Francesca da Rimini. Leggeri e aggraziati i movimenti coreutici ideati da Isabel Cortés Nolten e realizzati insieme a Chiara Barbesino. Il valore aggiunto dello spettacolo è certamente dato dalla band musicale, che ha interpretato con sicurezza e precisione le musiche di Bianzino, impegnato ai sassofoni, insieme a Elena Anzola (voce e basso), Vittorio Gallone (chitarre), Riccardo Giusti (percussioni) e Matteo Sarasso (tastiere). Bianzino ha rivelato di aver scritto i brani partendo proprio dalle personalità dei componenti e mettendosi al servizio del testo, con un riuscitissimo mix di rock, jazz e melodie dal sapore antico. Uno spettacolo completo, che ha segnato la mai così bramata riapertura della stagione.

Paolo Pomati